

# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

### PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA  
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE - Gabinetto Vioissey.  
 TORINO - Granini o Fiore.  
 GENOVA - Giovanni Grondona.  
 NAPOLI - G. Nobilio. E. Dufrosno Librajo  
 PARIGI - Ufficio Lelohvet, et C.  
 MARSIGLIA - Mod. Camoin Librajo.  
 LONDRA - Pietro Rotand Librajo  
 MALTA - F. Liza Strada Vecovo N. 93.  
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.  
 GINEVRA - Sig. Chorbuloz.  
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

### IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	5. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.  
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

### AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.  
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.  
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.  
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea.  
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.  
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.  
 Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

### SABATO

### ROMA 27 MAGGIO

LETTERA SCRITTA DA SUA SANTITA' A SUA MAESTA'  
 IMPERIALE REALE APOSTOLICA

#### MAESTA'

Fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il suolo Cristiano, e nella nostra Allocuzione dei 29 decorso mentre abbiamo detto che rifugge il Nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che Noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione, esortandola con paterno affetto a far cessare le Sue armi da una guerra, che senza poter riconquistare all' Impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti trae con se la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla e che sono da Lei certamente abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa Nazione Tedesca che Noi la invitiamo a deporre gli odii, e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice, quando sul ferro unicamente riposasse.

Così Noi confidiamo che la Nazione stessa, onestamente altera della nazionalità propria non metterà l' onor suo in sanguinosi tentativi contro la NAZIONE ITALIANA; ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole Nostre, e al Cuor Nostro carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti e con la Benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il Datore di ogni lume e l' Autore di ogni bene che ispiri la Maestà Vostra di santi consigli; mentre dall' intimo del Cuore diamo a Lei, a Sua Maestà l' Imperatrice, e all' Imperiale Famiglia l' Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die 3 Maj. Anno 1848 Pontificatus Nostri Anno Secundo.

PIVS PAPA IX.

Ecco ciò che in proposito della surriportata lettera si contiene nella Gazzetta di Roma.

Possiamo assicurare che SUA SANTITA' come Padre comune dei fedeli, secondando i voti più volte solennemente manifestati per la pace, dopo di essersi diretto a Sua Maestà l' Imperatore d' Austria per conseguire un sì nobile scopo, va a spedire presso gli Alti Contendenti un Delegato Apostolico straordinario, all' oggetto di aprire le analoghe trattative: e siamo certi che qualunque cosa sia data di fare al SOMMO PONTIFICE, perchè la Nazione Germanica, onestamente altera della nazionalità propria, non metta l'onore suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione Italiana, ma lo metta piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come tutte sono nella fede e carità, figliuole del SANTO PADRE ed al suo cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, lo farà con quello zelo che può ispirare la convinzione di adempiere, per tal modo, la parte del Supremo Sacerdozio, che alla sagra di Lui Persona fu affidato da Gesù Cristo.

Il Ministero ha fatto ALLA SANTITA' DI N. S. il seguente indirizzo.

La SANTITA' VOSTRA con atto degnissimo della dignità suprema che in Lei risiede, e con parole veramente conformi al carattere suo di padre mansueto e amoroso di tutti i credenti, ha col venerato dispaccio dei 3 di maggio offerto all' Imperatore d' Austria la sua mediazione nella guerra, che tuttora ferve e inferisce tra gl' italiani e gl' imperiali.

Il Ministero di VOSTRA BEATITUDINE, appena è stato consapevole di un tale atto solenne di autorità Pontificia, ha sentito il debito di ringraziarla con effusione grande di cuore di quei sentimenti di giustizia e di sapienza civile, coi quali non dubita Ella di riconoscere in faccia al mondo cristiano e in faccia ai nemici d' Italia il diritto sacro ed inalienabile di nazionalità. Similmente non può il Ministero non esserle grato in perpetuo di statuire per condizione prima e fondamentale di concordia e di pace,

che sieno alla Nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini.

Questa implicita dichiarazione della giustizia della Causa Italia spanderà BEATISSIMO PADRE, nuove benedizioni sulle armi generose che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto, prima spada d' Italia, crescerà l' animo e la fiducia a proseguire senza tregua la sua vittoria sino a tanto che gli stranieri, non ottemperando alla voce paterna, che muove quest' oggi dal più alto Seggio della Chiesa, ostineranno ad occupare eziandio una minima parte del nostro suolo.

L' Italia, SANTO PADRE, non odia, ed anzi ha in pregio e in amore, la Nazione Germanica: e a noi pesa oltremodo che una porzione di quella mandi i suoi figliuoli armati a combatterci. Ma rivalichino essi le Alpi, giurino i patti che il natural diritto delle genti prescrive, e noi ricordevoli della cristiana carità, che la BEATITUDINE VOSTRA inculca e suggella con l' autorità dell' esempio, abbracceremo i nostri nemici e li chiameremo Fratelli.

Carli. Anton Francesco Orioli, Presidente del Consiglio de' Ministri.

Comm. Gio. Marchetti, Ministro degli Affari esteri secolari.

Conte Terenzio Mamiani della Rovere, Ministro dell' Interno.

Avv. Pasquale De Rossi, Ministro di Grazia e Giustizia.

Avv. Giuseppe Lunati, Ministro delle Finanze.

Principe D. Filippo Doria Pamphylt, Ministro delle Armi.

D. Mario Massimo Duca di Rignano, Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici.

Avv. Giuseppe Galotti, Ministro di Polizia.

La Gazzetta di Roma ha inoltre quanto segue:

Il Ministero, per istaffetta giunta giovedì alle 4 pomeridiane, ebbe notizia ufficiale che le truppe di Sua Maestà il Re di Napoli, poste sotto gli ordini del Luogotenente Generale Guglielmo Pepe, procederanno spedatamente oltre Po, secondo la prima loro destinazione.

La lettera autografa di Guglielmo Pepe, che rapporto a quanto sopra ha il Ministero avuta, è pienamente degna della fama di vero italiano che si gode quell' onorevole generale. Posto egli dal governo Napolitano agli ordini di Re

Carlo Alberto dichiara che soldato di UN RE GENERALE deve avere in non cale le ingiunzioni che da un Ministero gli pervengono opposte a quello che per militare disciplina è in obbligo di attendere solamente dal suo capitano.

Ieri presso la notizia della lettera di Sua Santità all'Imperator d'Austria, commossa Roma intera di gratitudine, volle al Santo Padre dargliene un attestato solenne con una di quelle calde dimostrazioni le quali tanta parte sono state dell'ordine di cose qui rinnovato. Nel tornare al Pontefice dalla Chiesa Nuova, ove per la festa di S. Filippo s'era condotta siccome il solito, trovò sulla piazza del Quirinale il suo popolo che a bandiere spiegate lo attendeva, e lo acclamava colle più tenere espressioni di affetto e riverenza. Il S. Padre ne fu vivamente penetrato, e dalla loggia compartì all'affollata moltitudine la benedizione tra le immense grida di « Viva Pio IX, Viva la Nazionalità, la libertà, la Indipendenza Italiana. »

Come Delegato Apostolico straordinario per le trattative sulla quistione Italiana è nella scorsa notte di qui partito per Vienna Monsignor Carlo Morichini.

Bello e sublime spettacolo è nella frequenza del popolo romano, che d'ogni ceto e d'ogni età non si sazia di accalcarsi intorno all'abitazione dell'eccelesso Gioberti; non si sazia di contemplarne la sembianza e di prodigare alla sapienza del Genio quelle ovazioni che allora convengono alla dignità d'un popolo, quando sono fatte unico privilegio del Genio.

Parcechie volte il Gioberti ha rivolto la sua parola agli acclamanti romani, e quantunque la voce e la lena di lui non fossero uguali al desiderio, i sensi che espressero furono sempre solenni e suonarono come oracoli alle orecchie degli intendenti ascoltatori.

Notevole soprattutto fu il discorso ch'egli tenne al Pubblico nella sera del giorno 25. Manifestata la sua commozione vivissima a quelle dimostrazioni, e la impossibilità ad esprimere il suo animo e quel tumulto di memorie e di affetti che Roma grande gli destava in cuore, sì che a tutti comprenderli ed annunciarli era mestieri che vi operasse la meditazione, promise che quanto prima avrebbe soddisfatto a sè stesso mediante lo scritto. Poi aggiunse ch'egli nella mattina era stato degnato di baciare il piede al Padre Santo: che se grandissima era la sua aspettativa, essa fu superata dall'effetto. Ed avendo esclamato che quel giorno doveva essere il più grande giorno della sua vita, disse di poter assicurare che PIO IX è Pontefice e Principe ITALIANO; egli lo trovò eminente nell'una e nell'altra rappresentanza. Che se qualcuno degl'italiani ha dubitato di Lui, non fu che un fortissimo inganno. Notò che non intendeva parlare dei romani, che sempre si dimostrarono equi estimatori del medesimo. Disse ch'egli ancora ha sempre ammirato PIO IX Principe, e più l'ha venerato Pontefice: ma non poteva dissimulare d'aver osservato anch'egli una qualche cosa di misterioso negli ultimi fatti del medesimo. Ma guai a sè, ove avesse dato ascolto al dubbio che s'insinuò in taluni! Quanto grave non sarebbe stato ora il suo rimorso, il suo pentimento! E seguitando, invitò ad ammirare i fatti del Principe, a venerare gli arcani del Pontefice. Che lungi dall'osare di divinarli, egli nel colloquio che con lui tenne, ebbe a conoscerlo sempre più come unico fra quanti principi furono, unico fra tutti i Pontefici: ned esservi principe in Italia che possa paragonarsi al divino PIO IX. Il quale nella doppia ed insigne sua rappresentanza, deve apprezzare e distinguere ciò che all'una si appartiene e ciò che all'altra. Le quali due se negli effetti si congiungono, sono però diverse nei mezzi, da non confondersi insieme perchè non s'impediscano, e da ordinarsi sapientemente perchè a vicenda si avvalorino. Infine l'illustro oratore conchiuse che dopo udito il Santo Padre, egli osa assicurare il felice esito della causa italiana. Che PIO IX è stato iniziatore della indipendenza d'Italia, e PIO IX la finirà. . . . Così la voce gli bastava allora a gridare VIVA IL GRANDE PIO NONO: VIVA IL RIGENERATORE D'ITALIA!. —

## CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA, 23 Maggio.

Bologna può vantare di aver ottenuto più che una vittoria. In conseguenza degli ultimi avvenimenti deplorabili di Napoli, era qui stato spedito il Generale Scala portatore alle truppe napoletane di un ordine di retro-

cedere. Correva vagamente voce di ciò jeri mattina, e già erasi destato un forte malcontento, quando alcuni bassi ufficiali di un reggimento di Dragoni arrivato pure jeri, vennero al nostro caffè a loro indicato ove frequentano i più animosi bolognesi, scongiurando che si facesse una dimostrazione tendente ad impedire che l'ordine venisse eseguito, e chiamandoci vili, se come nell'entrare li avevamo accolti con fiori, non avessimo fatto loro fuoco addosso quando fossero tornati addietro. Si avvisò allora al partito di affiggere un invito ai cittadini di trovarsi in piazza la sera e venuta questa un immenso popolo vi si raccoglieva. Frattanto l'esimio nostro Senatore si disponeva a recarsi dal Generale Statella, a cui era caduto il comando in capo, dopo che per l'ordine del ritorno Pepe aveva rinunciato, per indurlo a salute della causa italiana a continuare il viaggio, e nel Circolo si stabiliva di spedire una deputazione allo stesso fine. La Deputazione arrivava quando Zucchini sortiva da Statella ed aveva ottenuto che per due giorni sostasse in aspettazione di ulteriori ordini, ma non contenta a questo determinò di rivolgersi al Generale Pepe, che per fortuna alloggia insieme con Statella alla Pensione Svizzera, e domandata udienza lo pregò a riprendere il comando e ad avanzare. Alla Deputazione si univa intanto molta ufficialità napoletana che si dichiarava di non voler retrocedere, locchè li avrebbe fatti considerare come fuggiaschi dinanzi al nemico. Francheggiato Pepe da questa dichiarazione e accennando di cedere alla dimostrazione popolare, decise di riprendere il comando e spedì incontante avviso alle truppe napoletane che jeri l'altro partirono per Ferrara di passare il Po ed alle altre che sono in addietro di venire a raggiungerlo. Dal balcone significò al popolo la determinazione presa, e lasciò immaginare con quanto entusiasmo fosse accolta. Osservai allora che molti volontari napoletani de' quali è qui un corpo, ed alcuni ufficiali dei Dragoni scoprivano le carabine che avevano nascosto sotto i capotti e sotto i tabarri, decisi a far causa comune con noi e adoperarle contro Statella se non cedeva. Oggi si deve fare una dimostrazione di aggradimento alle truppe e mandare alle caserme un rinfresco.

Altra del 24 Maggio.

Sembrerà strano che neanche quest'oggi abbia notizie interessanti da dare dei due Campi! . . . Eppure è così, ad onta che se ne attendessero da ambe le parti, sapendosi che gli austriaci erano di fronte all'armata di Durando, come Carlo Alberto sotto Peschiera, però da quest'ultima parte manca tutt'ora il corriere di Campo, quantunque siano ormai le tre. Ieri si ebbero notizie di uno scontro fra gli austriaci ed i corpi franchi nelle vicinanze di Vicenza ove fu ferito il bravo generale Antonini in un braccio, che poi bisognò amputarlo, ed il nostro Livio Zambeccari in un ginocchio. Si vuole che vi siano rimasti un centinaio fra morti e feriti dei nostri. Durando . . . arrivò tre o quattr'ore dopo! . . . Vi sono cose che non si spiegano! . . . Intanto 7 mila austriaci ottennero il passaggio per congiungersi a Verona! . . .

Arrivando il corriere del Campo, se vi saranno notizie, le aggiungerò alla presente. Intanto ec.

Altra della stessa data.

Ieri sera vi fu una grande addimostrazione di riconoscenza e di festa al general Pepe, e da circa 8, o 10 mila persone erano in movimento per la città, tutta illuminata, con bandiere, fiaccole, bande, e cori. Il generale parlò due volte al popolo lodando il carattere ed i generosi sentimenti patriottici dei Bolognesi ec. ec. Ieri dopo pranzo partirono due o tre mila uomini napoletani per Ferrara, accompagnati fino fuori di Galluria da mezza Bologna con applausi e battinfani i più strepitosi. Sull'imbrunire della sera poi, per la stessa porta, giunse la salma del nostro povero Guidotti. Tristo contrasto! . . . Due plotoni Civici, e vari ufficiali scortarono la salma, per le mura, fino alla Certosa. Uno di questi giorni vi sarà la Messa di requie a questa povera vittima dell'umana cattiveria! Oggi è arrivato un corpo di 500 lancieri, che presto si metterà in marcia. Pepe va innanzi pel fatto suo, e senza tanti complimenti. A momenti partirà egli pure. Coll'addimostrazione di ieri l'altro a sera Bologna ha vinto più che una battaglia campale, giacchè ha conquistata un'armata di 10 o 12,000 uomini alla santa causa, e rianimato lo spirito dei combattenti. I napoletani in massa hanno aggradito questo fatto, e sono partiti contenti come Cesari meno qualche ufficiale di secondo grado, ed a cui suona dolce il nome di Ferdinando! . . .

Persona assai rispettabile scrive da Bologna che il generale Durando sia stato per ordine di Carlo Alberto dimesso dal comando dell'armata pontificia posta sotto la dipendenza del re suddetto.

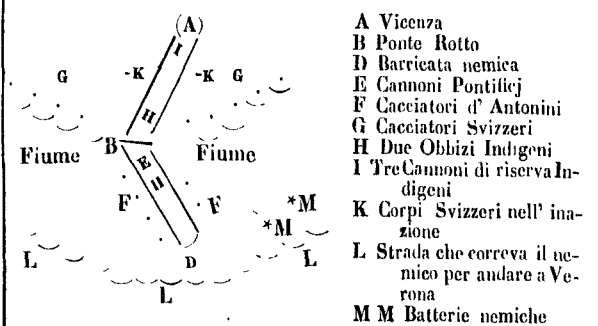
VICENZA 23. Maggio.

Dopo 5 giorni di bivacco nel forte di Malghere con un tempo orribile ci mettemmo in viaggio per Padova ove passammo qualche ora di riposo e ripartimmo subito per Vicenza, la quale era alle prese con gli Austriaci, e difesa valorosamente dai nostri crociati dalle barricate. Ciò accadeva il 20. La mattina del 21. alle 2 pom. giunse la nostra colonna comandata dal generale Durando, composta d'una Legione Romana preceduta da uno squadrone di Cacciatori a cavallo, quindi la Batteria Estera dopo i due Reggimenti Esteri, poi la mia Batteria seguita da tutti li dragoni. Rimanemmo tutti in armi; fu mangiato qualche cosa, biadati i cavalli e dopo due ore sortimmo dalla Porta Castello per attaccare gli Austriaci i quali defilavano con numerosi convogli di cannoni, con viveri, con bestiame ec. per Verona. A due miglia fuori di città trovammo un ponte tagliato, all'istante fu colmato di fascine, alberi, sassi e quanto altro si poteva pel passaggio dell'infanteria. La prima legione degli emigrati ch'erano in Francia comandati dal Generale Antonini (v'era il fratello di Jourdan), quindi due cannoni miei da me comandati, gli Svizzeri e la cavalleria non passò. Fatto un mezzo miglio, trovammo la strada barricata difesa dal nemico, incominciò l'attacco con coloro, dopo due ore un colpo di metraglia portò via il braccio destro del Generale Antonini, quindi cominciarono a cadere morti e feriti, una pioggia di razzi alla congreve ci passava sopra senza offenderci, il combattimento seguì fino a notte, io ebbi 4 cannonieri feriti senza pericolo, 3 di moschetto ed uno di metraglia, non poteva tirare che a palla come vedrai qui appiedi; poichè aveva gli emigrati innanzi i quali non vollero mai cambiar posizione e lasciarmi eseguire il fuoco più vivo mentre aveva il campo di tirare solo quando sbazzavano la strada e si mettevano sui lati. L'attacco fu arduo e molto più arduo il passaggio dei due cannoni sul ponte: Durando stesso quando vidde passarli disse: Capitano questi sono cannoni perduti. Gli artiglieri manovrarono con molto sangue freddo, tutto andò bene e gli Austriaci sonosi del tutto ritirati con perdita. Ora siamo qui fermi: alle 8 anti: è giunto un corriere di Carlo Alberto. Si dice che un altro corpo d'Austriaci si avanzi. Corre voce che noi entreremo sul Tirolo Italiano a sollevarlo.

L'armata napoletana non si vede, intanto noi siamo pochi e pochi sono gli ajuti che riceviamo da questi abitanti. Il Tedesco conosce il paese palmo a palmo ha molti partegiani, fa una guerra di sterminio, preda, incendia, massakra, commette tutte sorte d'infamità, se vedi i campi di battaglia dopo i fatti accaduti fan piangere, tutti a distruzione. Ora la nostra posizione la vedo un poco imbarazzante. Per me fin che ho cannoni e munizioni non conosco legge, quindi quel che verrà verrà. L'artiglieria svizzera ancora non si è battuta.

LUDOVICO CALANDRELLI

## PIANO DIMOSTRATIVO DELLE POSIZIONI



A Vicenza  
B Ponte Rotto  
D Barricata nemica  
E Cannoni Pontifici  
F Cacciatori d'Antonini  
G Cacciatori Svizzeri  
H Due Obbizi Indigeni  
I Tre Cannoni di riserva Indigeni  
K Corpi Svizzeri nell'innazione  
L Strada che correva il nemico per andare a Verona  
M M Batterie nemiche

VIENNA, 16 Maggio.

Una nuova rivoluzione una rivoluzione più importante e più degna di riflessione che quella successa in marzo si è jeri effettuata! La costituzione concessa nel 25 aprile rovesciata da un imponente dimostrazione popolare, rievocata la legge elettorale provvisoria, accordata una dieta costituente con una sola Camera di rappresentanti; rievocata la proibizione del comitato centrale deliberante della guardia Nazionale, tutti i posti di guardia dati promiscuamente alla truppa, ed alla

milizia cittadina! Tutte queste concessioni straordinarie sono il risultato di una petizione tumultuosa presentata ieri sera al Consiglio de' Ministri dalla guardia Nazionale, e dai cittadini insieme alla legione accademica.

Il Ministero nella stessa notte voleva dare in massa la sua dimissione, ma venne indotto dal comitato centrale a rimanere per non accrescere gli imbarazzi dello Stato. Il Ministro della guerra Latour ha richiamato dall'esercito d'Italia tutti i Principi ad eccezione dell'Arciduca Alberto. La loro presenza colà cagionava il massimo scontento fra le truppe.

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA, 24. Maggio.

Lunedì scorso, 22 cor., parti alla volta di Ferrara il 6 Battaglione di linea pontificia, sotto gli ordini del Maggiore sig. March. Pietro Pietramellara. Ieri si mosse per Rovigo e di là andrà a congiungersi all'esercito del Generale Durando.

— Alle 7 pom. di ieri vedemmo partire alla volta di Ferrara il 1. Battaglione del 3. dei bersaglieri, ed il 12. reggimento di linea napoletano. La popolazione di Bologna che per un momento fu angustiata dal crudele sospetto che il bravo esercito napoletano potesse essere violentato dalla tirannia di Ferdinando a retrocedere, con vivissime dimostrazioni ha esternato ai bravi Battaglioni marcianti il suo giubilo, e la sua riconoscenza. Le strade erano gremitte di gente e le finestre occupate dalle signore, le quali gettavano a piene mani ghirlande di fiori, e mazzetti. I soldati si mostravano allegrissimi, e alle grida di: viva i Napoletani! rispondevano: viva l'Italia! viva l'Indipendenza! Il Popolo li ha accompagnati fino alla porta di Galliera, dove ha dato loro l'addio della partenza.

— Il Generale Ferrari, accompagnato dal suo aiutante Masi, e dal Commissario napoletano presso il re Carlo Alberto, sig. Leopardi, è partito da Bologna per andare novamente alla testa della sua divisione, che stanza nel Veneto. Leopardi si reca a Venezia per impedire la partenza della squadra napoletana.

— Sappiamo da Ferrara che questa mattina medesima il magnifico battaglione di linea, sotto il comando del Tenente Colonnello March. P. Pietramellara, ordinato, equipaggiato ed armato a cura esclusiva e spese della legazione di Bologna, ha passato il Po a Francolino.

Presse quella direzione nell'uscir da Ferrara forse ad evitare complicazioni, dietro una protesta o meglio spavalderia del Comandante il presidio austriaco di quella fortezza, il quale ha minacciato di far fuoco sulle truppe che uscirono per la porta contigua alla cittadella.

Non abbiamo oggi notizie particolari dal campo di Carlo Alberto, e le poche del Veneto son tratte dai fogli di Venezia e di Padova del 22. — Da Brescia ne scrivono che il fragore dell'artiglieria di Peschiera scuoteva da due giorni come sotterraneo terremoto i dintorni. A Lonato e a Desenzano i vetri tutti delle finestre cadevano infranti.

Da Vicenza, la sera del 22, fecero ritorno in Venezia Manin e Tommaseo.

MODENA 23. Maggio.

AI CITTADINI DEL GOVERNO PROVVISORIO.

« L'Unione di Modena col Piemonte per formare un Regno Costituzionale dell'Alta Italia sotto lo Scettro di CARLO ALBERTO non è più un problema. Il popolo si è pronunciato: lo vuole.

Deve esser sull'istante spedita al Re una Deputazione di Cittadini Modenesi per presentargli l'atto d'unione: essa deve comporsi di Modenesi domiciliati in Modena o nella Provincia Modenese. Non potranno farne parte i Modenesi domiciliati all'Estero nè gli Esteri domiciliati a Modena.

Questo è il giusto volere dei Cittadini Modenesi. »

— È arrivata una Deputazione del Municipio di Reggio la quale si è recata al Municipio di Modena e poscia al Governo Provvisorio per concertar le basi dell'atto di unione al Piemonte. Pare sarà fatto e mandato al Re per mezzo di una deputazione subito dopo lo spoglio delle sottoscrizioni.

I deputati Reggiani, distintissime persone, sono stati accolti dal Municipio di Modena con giubilo e con quei sensi di fratellanza che uniscono le pubbliche Rappresentanze e le popolazioni di queste due città. I de-

putati Modenesi che jeri furono a Reggio non cessano di encomiare la cordiale e festiva accoglienza che loro fu fatta. Vennero incontrati dalla banda, e la sera goderono lo spettacolo dei fuochi del Bengala e di una spontanea illuminazione della città.

VENEZIA 23. ora 5. pom.

Da due lettere, in data 19 e 20 maggio del Contro-ammiraglio Albini, comandante della R. Squadra sarda, dirette a Venezia al marchese Ippolito Spinola, luogotenente di vascello della flotta medesima, si ha motivo di riconoscere come la squadra sia animata dal più vivo entusiasmo per la nostra causa, e non aneli che il momento di poterlo col fatto mostrare.

La squadra toccava infatti ai nostri porti questa mattina, ma non per ancorarsi, nè, a quanto sembra, per iscorrere inutilmente il mare.

*Notizie del Friuli.* — Tanto le nostre corrispondenze, come le persone provenienti dal Friuli, si accordano nel darci le seguenti relazioni delle cose di colà. — Dal giorno 18 aprile, dopo i fatti di Visco e di Jalmico, il cannone di Palmanuova tonò di tratto in tratto per molestare l'accampamento austriaco che teneva allora assediata la fortezza con 600 uomini circa. Frequenti perdite, e quasi giornaliere, patì il nemico dopo il 22 aprile, giorno della capitolazione di Udine, per causa della strategia di Zucchi: il quale, e colle sortite ordinate a tempo, ottenne d'introdurre in Palma munizioni da bocca e intercettare 110 sacchi di farina destinati per gli Austriaci, ed altre fiato riuscì a danneggiarli notabilmente. — Il giorno 10 maggio, un parlamentario intimava la capitolazione della fortezza, proposta che veniva rigettata dallo Zucchi. Il nemico con numerosa truppa intraprese l'assalto della fortezza alle ore 10 della sera, con un bombardamento che durò sino alle 3 dopo la mezzanotte; ma l'attacco fu con pari vigore respinto. Il bombardamento non venne ripreso dagli Austriaci che la sera del 12 (venerdì) alle ore 7, e durò 3 ore. Zucchi non rispose nemmeno con un colpo di cannone, e vi furono 2 ore di tregua. Alla mezzanotte, vi furono molti fuochi, e dai villaggi vicini e dalle case si domandava capitolazione. Gli Austriaci allora ingannati, e resi arditati da quella falsa dimostrazione, si spinsero a precipizio sino a tiro del moschetto, ed allora un'ora continua di fuoco delle batterie piemontesi, e dei fucili della milizia de' bravi Palmarini e dei Veneti crociati, flagellò l'inimico. — Considerevole fu la perdita. All'appello fatto in Udine la mattina 14 maggio, mancavano 950 uomini. Grande è l'avvilimento che domina il nemico; e i Croati disertano continuamente. — La condotta, e la bravura di Zucchi meritano ogni elogio. — Anche la guarnigione di Osopo mostra intrepidezza e coraggio. Benchè poca, fa sortite con danno del nemico. Si calcola ad ottocento uomini la forza, che tiene in qualche distanza il blocco della fortezza.

MILANO, 22 Maggio.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Il fuoco delle nostre batterie contro il forte di Peschiera, che da due giorni era stato sospeso per le grandi piogge che avevano guasti i terrapieni, ricominciò jeri (21) dopo il mezzodì.

Il Re Carlo Alberto dalle alture di Cavalcaselle assisteva come di consueto anche a questo nuovo attacco. Il cannoneggiamento durò fino alle 5 dopo il mezzodì, e il forte di Mandella era quasi smantellato; il nemico aveva già due volte inalberata bandiera bianca, ma dal campo piemontese non si fece risposta a tale invito.

Il Comandante Pontificio Ferrari recossi al quartier generale del Re a Sommacampagna. Si ritiene che le truppe Napolitane, condotte dal General Guglielmo Pepe, entrarono senz'altra dimora nel territorio della Venezia per cooperare energicamente alla difesa di quelle provincie. Già due battaglioni della vanguardia napoletana per comodo del General Pepe, sono arrivati in Ferrara.

Notizie dal Veneto recano, che l'eroica resistenza di Treviso costrinse il Comandante austriaco Nugent a levare il campo dai contorni di quella città ed a spingersi a marce forzate verso Verona per congiungere le sue alle milizie di Radetzky.

Nella notte del 19 al 20 le truppe di Nugent in numero di circa 12,000 con 1500 cavalli erano presso Cittadella, e i loro avamposti s'erano spinti fino a Lisiera. Si annunziò poi che la seguente notte alcune di quelle truppe lasciando fuori Vicenza, sieno entrate in Verona.

Si presume che queste nuove forze non potranno recar molto sussidio a Radetzky, nella certezza che, entrando le milizie Napolitane sul Veneto potranno serrar Verona da quel lato, e condurre a mal partito il nemico.

A Vienna il giorno 15 gli studenti e la guardia Nazionale in numero di oltre 30,000 costrinsero il Ministero a dar nuove guarentigie liberali alla Costituzione. Gli studenti sono i veri padroni di Vienna.

Firmato PRINETTI.

BRESCIA 21 Maggio.

Il fuoco è ricominciato stanotte nelle batterie Piemontesi sotto Peschiera; hanno nell'intervallo rassodato l'umido terreno con pavimenti di forti tavole sotto gli affusti.

I colpi sono diretti contro il forte Mandella ed opere esteriori. —

Si accerta la dimissione del generale Bava. — Il Duca di Savoia passerà fra poco l'Adige con una forte divisione per ispazzare il Friuli. — In Verona dicesi scoperta una congiura per far saltar in aria Radetzky con mina sotto il palazzo dello Stato Maggiore.

— Verso il Tirolo il Col. Durando co'volontari nostri tien fermo. — La perdita della nostra armata a Peschiera montano solo a 2 uomini l'uno ucciso, l'altro ferito durante il cannoneggiamento. I fortini di legno e sacchi di terra riparano.

Ieri tutti i coloni dei dintorni di Peschiera erano prevenuti di abbandonare pel mezzogiorno le loro abitazioni, quando un improvviso temporale fece sospendere l'attacco che si era divisato di dare nuovamente a Peschiera. Il suddetto temporale recò un tale guasto nei terrapieni che non permetterà prima di tre giorni di ripigliare il fuoco contro la fortezza, tanto più che si giudica esser necessario tre giorni di fuoco per farsene padroni, avendo gli austriaci dal 1814 in poi aggiunte alla stessa tutte quelle opere che furono delineate dai francesi per renderla più forte. Fortunatamente il nemico difetta di buoni cannonieri, poichè dai nostri avamposti si vede sui spalti del forte che prima di dar fuoco al cannone viene aggiustato da undici o dodici uomini che falliscono quasi sempre la mira.

GENOVA 21 Maggio.

Possiamo dare per sicura la seguente curiosa notizia. Cento banditi Sardi fecero pervenire al Governo una loro dimanda di poter essere ammessi a combattere nella guerra di Lombardia sotto gli ordini del Re; e volevano condurre con se 300 molossi fortissimi, onde combattere contro i corpi sbandati e le sentinelle. — Se l'offerta è strana, mostra per altro lo spirito Italiano dei Sardi e induce a sentimenti di benevolenza verso quei disgraziati ch'errano di monte in monte onde sfuggire alle pene incorse.

NAPOLI 24 Maggio.

Il *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie* contiene un indirizzo del Re ai Napoletani, col quale promette di mantenere intatta la Costituzione del 10 Febbrajo, e nove decreti. Il 1 Decreto, ESCLUDENDO LE NECESSARIE MODIFICAZIONI INDOTTE COLL'ORDINANZA DEL 5 APRILE, richiama in vigore la legge elettorale del 29 Febbrajo; SERBANDOSI SEMPRE LE PROMESSE A MODO DEL RE FERDINANDO. Il 2, ed il 3 riguardano, ed ordinano la convocazione dei collegi elettorali pel dì 15 Giugno prossimo, onde eleggere i nuovi Deputati. Il 4 dispone, che i Seminarii continueranno ad essere regolati dai Vescovi giusta le prescrizioni del Concilio di Trento, ed il Concordato colla Santa Sede, ABOLENDO IL REGIO DECRETO DEL 16 APRILE 1848 sulla istruzione pubblica. Gli altri decreti contengono le nomine di varj intendenti, e sotto-intendenti.

STATI ESTERI

FRANCIA

AVVENIMENTI DEL GIORNO 15 MAGGIO A PARIGI.

Fin dalle ore 10. della mattina la piazza della Bastiglia era ingombra dalle diverse deputazioni dei clubs, fra le quali si osservarono quelle della *Emancipazione dei popoli*, dell'*Uomo armato*, dei *Montagnardi*, di *Belleville*, del *Progresso*, degli *Interessi comuni*, dell'*Avvenire*, dei *Giacobini*, della *Eguaglianza*, e della *Fratellanza*.

Il corteo, rinforzato dagli operai del cittadino Cavé, che avevano fissato il loro ritrovo al teatro della Gaité, si pose in

marcia alle undici: era preceduto dalle bandiere dei clubs in-nominati, dai deputati della guardia nazionale, e dell'armata: gli studii nazionali avevano pure inviato numerose deputazioni.

Seguì la linea dei *boulevards*, di cui occupava tutta la larghezza. I cittadini, che in gran numero erano schierati nella parte inferiore laterale dei *boulevards*, ripetevano le grida di «*Viva la Polonia! Viva la Repubblica!*» Non si esagera dicendo che la deputazione contava almeno duecentomila uomini.

Giunti al ponte della Concordia, il capo del corteo fu fermato da un picchetto di guardia nazionale, che fu obbligato immediatamente a rimettere la bajonetta nel fodero. La guardia mobile occupava i due marciapiedi del ponte della Concordia, ed un picchetto della stessa guardia era disposto sulla gradinata dell'Assemblea nazionale facendo faccia al ponte.

Allo stesso momento alcuni del popolo strapparono le spalline di un ufficiale di quel corpo, sotto pretesto, che si vietava ad essi l'ingresso dell'Assemblea per ordine del presidente. Si assicura d'altronde, che quell'incidente non fu che risultato del disordine, che era allora al colmo. Le bandiere seguite dalle differenti corporazioni si arrestarono un momento all'estremità del ponte: là fu dato un nuovo ordine, e la deputazione seguì la via di Bourgoigne, e andò a riunirsi in massa sulla piazza di Bellechasse. L'entrata dell'Assemblea nazionale fu forzata immediatamente.

Il popolo, precedendo i suoi deputati, che si erano fatti entrare alle grida di *Viva la Polonia!* e *viva la Repubblica!* invase l'Assemblea, e si precipitò nelle pubbliche tribune. Un fucile carico, appartenente ad una guardia nazionale che faceva parte del picchetto accampato nella corte dell'Assemblea dal lato della piazza Bellechasse, si esplose in quel momento. Questo deplorabile incidente, in un istante, in cui la folla si accalcava da ogni parte, fu male interpretato, si credè, che si tirasse sul popolo, e la moltitudine inasprita si sparse nelle vie limitrofe gridando all'armi, e dando esagerati ragguagli ai curiosi. Un ufficiale di ordinanza partiva ben presto a cavallo per calmare l'agitazione che cominciava già a diffondersi nei contorni dell'Assemblea, annunciando ovunque, che quella detonazione era stata occasionata da imprudenza, ed involontariamente.

I cittadini Blanqui, Raspail, ed Hubert erano penetrati nella camera. Dalla questura era stato dato l'ordine di fermare la deputazione all'ingresso del ponte della Concordia; ma la confusione che regnava allora nella sala impedì, che quell'ordine fosse eseguito. Come si disse, la guardia mobile aprì il passo al popolo, e per provargli, che le sue intenzioni erano pacifiche, e che le sue armi non erano cariche, pose spontaneamente la bacchetta entro la canna, ed il popolo proruppe in un grido «*Viva la guardia mobile!*» aspettando il suono metallico che avrebbero reso i fucili.

Il popolo, che non era potuto entrare nella sala dell'Assemblea nazionale defilava su i *boulevards*.

Gli ingressi del palazzo erano protetti da una forza armata molto più imponente che quella del sabato precedente, e composta ancora di guardie nazionali mobili, e di guardie nazionali sedentarie.

Nel punto, in cui cominciava la seduta la sala delle conferenze fu invasa da una folla di cittadini in *blouse*, che si avevano aperto il passo a traverso i fitti plotoni della forza armata. Uno dei plotoni della guardia nazionale sedentaria aveva avuto ordine d'incrociare le bajonette; ma invece di eseguire quest'ordine diradò i suoi ranghi, ed il popolo passò.

L'Assemblea fu aperta a mezzogiorno. Il signor Degoussè salì alla tribuna, e si lignò che il general Courtais, messo in istato da lui di prendere misure necessarie di sicurezza, non avesse nulla previsto, nulla ordinato. L'intera Camera sorse a biasimare Courtais. Immediatamente il popolo quasi fosse per dare ragione agli oppositori del generale, forzava la barriera della guardia nazionale nel modo, che abbiamo narrato. Molti di quelli, che si erano presentati alla porta maggiore del palazzo, trovandola chiusa, salirono l'uno sull'altro finchè penetrarono per le aperture laterali, poste all'altezza di circa dieci piedi. Ne fu prevenuto il signor Lamartine, che corse alla scala dei Pas-Perdus, e procurò di farsi udire.

In questo punto Wolowski ascende la tribuna, ma appena ha pronunciato le prime parole la sua voce è coperta dalle grida della deputazione, e respinto nella sala.

Tutto ad un tratto le porte delle gallerie si aprono: il popolo inonda la sala. Alcune donne collocate sul primo banco mandano grida, che fanno tornare i rappresentanti della nazione più che l'afflusso del popolo. Escono queste, a cui si apre libero il varco; uomini vestiti in *blouse*, o a braccia nude rimpiazzano i loro posti: alcuni sul primo banco, altri sul parapetto delle gallerie colle gambe pendenti nella sala.

Ben presto la piccola area della camera è invasa: due colonne di popolo, precedute da vessilli con iscrizioni in lode della Polonia penetrano per gli ingressi laterali, si congiungono innanzi la tribuna, ed ingombrano la concavità della Camera. Vedendo questi ajuti che arrivano, gli uomini delle gallerie strisciano lungo le mura, rattenendosi al limitare delle porte a forza di pugni, e saltano nel piccolo sentiero, che si estende intorno della camera, dietro i banchi più alti, indi discendono in gruppi per le vie, che mettono al centro.

In questo momento s'impegna una lotta individuale. Un uomo, che pare un membro della camera, è preso al colletto, e rovesciato; si rialza, gli si prestano ajuti, e tutto contuso, risalisce in uno dei corridoi.

Per alcuni minuti si proibisce l'accesso alla tribuna. I deputati non sono in numero maggiore di cinquecento: la forza del popolo li avrebbe sopraffatti.

Barbes vuol parlare: ma non può farsi udire, scende; tenta di togliere la bandiera ad un vessillifero, e se ne infrange l'asta: rimonta alla tribuna, e vi trova Ledru-Rollin che reclama la parola un quarto di ora senza poterli ottenere. Altri procurano di parlare ma invano. Buchez, che ha sempre esitato nella sua presidenza, suona a riprese il campanello, ma inutilmente.

Louis Blanc non sale più alla tribuna, ma sulla tribuna è accolto con vive acclamazioni. Chiede silenzio, e l'ottiene.

Srongiura il popolo di essere quieto, e grande; domanda per i rappresentanti la libertà di discutere. Annuncia che leggerà la petizione in favore dei polacchi. Tre uomini si sono arrampicati nella scala della Tribuna: Raspail con in mano una diecina di esemplari della petizione, Blanqui, ed Hubert.

Il popolo in questo istante è padrone completamente della sala. I rappresentanti rimangono tranquilli ai loro posti. Raspail vuol leggere la petizione: la camera gli nega il dritto della parola, perchè non ha rappresentanza. Il presidente peraltro non si oppone, e Raspail legge la petizione in mezzo ai frenetici applausi del popolo. Indi il presidente vorrebbe la parola; gli si nega, e torna a sedere. Dopo un dibattimento, ed un tumulto animatissimo, Blanqui giunge alla Tribuna, ottiene silenzio, e domanda il ristabilimento della Polonia qual'era prima che fosse smembrata nel 1772. e coi suoi antichi confini. Vorrebbe, che la Camera deliberasse alla presenza del popolo, e votasse in quella stessa seduta la guerra contro la Prussia, l'Austria e la Russia.

Dopo alcuni altri incidenti Barbes risale per la terza volta alla tribuna: propone di dichiarare illegale il suono del tamburo a raccolta: traditore della patria chi non votasse in favore della guerra: e d'imporre un miliardo su i vecchi. Si porta in trionfo Louis Blanc. Hubert grida «*A nome del popolo l'Assemblea nazionale è disciolta.*» Buchez spinto dagli urti, scende la gradinata, ed esce dalla sala. Molti rappresentanti partono. Alcuni minacciano il padre Lacordaire. Si esplose una pistola, la palla percuote il solojo. In mezzo al tumulto si proclama un nuovo governo, composto come dicemmo, di Luigi Blanc, Barbes, Blanqui, Raspail, Cabet, Proudhon, Pietro Leroux, Albert, e Caussidier. Gli agitatori evadono dalla Camera. Intanto entra la guardia nazionale mobile con bajonetta in avanti; fraternizza con quei, che si trovano nella sala. Rientrano quasi tutti i rappresentanti della nazione. Il potere esecutivo si era frattanto recato alla *mairie* di Parigi, ed aveva fatto affiggere il seguente proclama.

«*Cittadini. Una moltitudine persuasa da alcuni faziosi è venuta a violare la rappresentanza nazionale.*»

«*Questo insensato tentativo abortiva a fronte delle manifestazioni unanime del popolo parigino.*»

«*Il governo della Repubblica farà il suo dovere: saprà spiegare l'energia che deve assicurar l'ordine, senza che sia portato il minimo attacco al principio della libertà.*»

Il ministro dell'Interno  
RECURT

Erano le cinque pomeridiane. Si sparse voce, che Barbes, Blanqui, Raspail, e Sobrier fossero stati arrestati. Lamartine, e Ledru-Rollin si dirigono all'Hotel-de-Ville con artiglierie, dragoni, lancieri della linea, e della guardia nazionale. Parigi prende un'aspetto tempestoso. Si formano gruppi in tutte le vie. La guardia nazionale, e molti cittadini armati accorrono in aiuto della camera.

Alle sei l'Assemblea riprende la seduta, si vota all'unanimità il decreto di porre in mano della giustizia Barbes, e Courtais. Sono confermati gli arresti, di cui si spargeva voce.

Alle sette e mezza l'Assemblea è disciolta, ed intimata per le dieci dell'indomani.

Immensa è stata l'attività, e l'energia della guardia nazionale durante la sera, e la notte, e Parigi fu continuamente percorsa da numerose pattuglie a piedi, ed a cavallo. Si ripristinò pienamente la calma.

Il numero degli arrestati condotti a Vincennes è di oltre 60. Vi furono accompagnati da una numerosa scorta di lancieri che precedeva le carrozze dov'erano stati rinchiusi.

Il cittadino Trouvé Chauvel è nominato prefetto di Polizia a Parigi. Il ministro dell'interno lo ha installato alla prefettura.

#### VIENNA 15 maggio

In questo momento (ore 10 di sera) tutta la città rappresenta un vero campo di battaglia. La guardia nazionale, la milizia civica, il corpo accademico tengono occupate le principali piazze di Vienna, e quest'ultimo s'è stanziato sulla piazza di S. Giuseppe e su quella di Michele, ora piazza della Costituzione. Lunghe le strade che avevano percorso si soffermavano ovunque vedessero sventolare una bandiera austriaca, ed imponevano agli abitanti delle rispettive case di tosto levarla; laddove si esternavano in clamorosi applausi quando vedevano spiegata la bandiera federale germanica. Una deputazione si recò presso il Consiglio dei ministri per esporre le pretese della Università, nelle quali conveniva gran parte della guardia nazionale e del popolo.

Altra del 16

Il presente proclama farà conoscere quali fossero le pretese esposte nella petizione degli studenti, e quale il loro esito:

PROCLAMA

In seguito al movimento occorso nella nostra resi-

denza nel giorno 15 maggio 1848, e per ovviare a possibili disordini, fu deciso dal nostro Consiglio dei ministri il ritiro dell'ordine del giorno emanato per la nostra guardia nazionale il di 13 maggio 1848, relativo alle precedenza concernenti il Comitato centrale politico, e del pari fu già consentito l'adempimento delle due istanze della guardia nazionale, cioè:

Che le porte della città e la guardia del palazzo imperiale abbiano ad essere occupate vicendevolmente dal militare e dalla guardia nazionale, per turno di tutte le sue sezioni, e che si abbia a richiedere il militare per l'occorrente assistenza, soltanto in quei casi, in cui ciò fosse domandato dalla guardia nazionale stessa.

Per togliere ogni altro motivo a dispiacevoli emergenze, e sentito il parere del nostro Consiglio dei ministri, aggiungiamo ancora a queste determinazioni l'ulteriore risoluzione: che l'Atto costituzionale del 15 aprile 1848 debba preventivamente essere assoggettato alla discussione della Dieta dell'impero, e che le disposizioni della legge elettorale, le quali furono causa di apprensioni, sieno passate a novello esame.

Perchè dalla Dieta venga stabilita definitivamente la Costituzione in modo il più sicuro, abbiamo deciso di far eleggere per la prima Dieta una Camera soltanto, di maniera che non sussisterà alcuna prescrizione di censo per le elezioni e sarà rimosso ogni dubbio circa una imperfetta rappresentanza del popolo.

Siamo dopo ciò nella persuasione che i cittadini di ogni classe sapranno attendere con calma e fiducia l'imminente apertura della Dieta dell'impero.

Vienna 16 maggio 1848.

FERDINANDO m. p.

Il Ministero voleva fin da ieri dare la sua dimissione in corpo; fu però indotto dal Comitato centrale a rimanersi temporaneamente per non accrescere gli imbarazzi dello Stato. Il ministro della guerra (Latour) lascerà probabilmente il suo portafogli che sarà ripreso dal Zanini. Ieri il conte Latour richiamava dall'armata d'Italia tutti i principi ad eccezione dell'arciduca Alberto, la loro presenza avendo prodotta nell'armata gran disgusto.

Una lettera di Linz reca che ivi stionsi apprestando gli appartamenti per ricevervi la casa imperiale.

BERLINO 14 maggio

Oggi ho sentito che i ministri avrebbero richiamato il principe di Prussia per speciale mozione del Re che sarebbe intenzionato di abdicare. Io spero e bramo che questa sia una voce infondata, perchè un tal passo del Re sarebbe inopportuno.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA  
DELLA REDAZIONE

Il sottoscritto milite del 3. Battaglione della Guardia Civica di Roma, a render sane le erronee o maligne dicerie di taluno che per avventura potessero aver luogo, crede opportuno di far noto a' suoi fratelli e commilitoni romani che partitosi egli il giorno 4 d'Aprile da Roma per Milano con passaporto pontificio validato dalle competenti autorità, in quella sua Città nativa fece continuamente dimora sino al giorno 17 corrente in cui ne partiva per alla volta di Roma per la via di Piacenza, Parma, Modena e Bologna, e che, non deviano dallo stradale, giungeva in Roma all'alba del giorno 25 col corriere pontificio sig. Angelo Bachetti. Ciò è quanto nelle attuali circostanze, benchè trattasi di privata faccenda, intende far noto al Pubblico chi si onora sommamente della divisa nazionale, ed è vigilantissimo di non arrecarle il benchè menomo sospetto d'obbrobrio.  
Alessandro Carcano

A V V I S O

FABBRICA DI ELMI E SPALLINE  
PIAZZA DI SPAGNA N. 52.

Si fa noto al Corpo Civico che il sig. Fauvillon fabbricante di lumi *carcel* in Roma ha poso l'ultima mano alla sua fabbrica di Elmi e Spalline situata in piazza di Spagna Num. 52.

La perfezione del lavoro e la modicità de' prezzi gli assicurano che i Signori Ufficiali e Militi del Corpo Civico i quali non si fossero ancora provveduti, vorranno dirigersi a lui e onorarli di loro comandi.

I prezzi stabiliti e fissi sono i seguenti.

Elmi con Coccia verniciata di Francia, o di Roma 2 60  
detti con criniera . . . . . 3 60  
Spalline . . . . . 50

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

GIOBERTI - Apologia del libro intitolato *il Gesuita moderno* con alcune considerazioni intorno al Risorgimento italiano.

Bruselles 1842.

Trovasi vendibile nel Negozio di Pietro Merle Librajo in Piazza Colonna, Num. 350, Roma.